

Ricordo nel 90° della morte Alceste De Ambris: il sindacalismo come missione

» Novant'anni dalla morte di Alceste de Ambris. La città di Parma ha dedicato una giornata al sindacalista italiano, noto soprattutto per aver guidato nel 1908, nel territorio parmense, l'imponente e drammatico sciopero agrario, coinvolgendo oltre 25mila lavoratori. Si è tenuta alla Villetta, dove de Ambris è sepolto, la consueta commemorazione, organizzata da Cgil Parma, insieme ad Anppia e Ami provinciali. «La sua non fu un'attività politica confinabile al perimetro di Parma, perché fu veramente una figura internazionale», ha spiegato Lisa Gattini, segretaria generale della Cgil Parma. La giornata si è poi spostata all'Istituto storico della Resistenza, dove il docente universitario Enrico Serventi Longhi ha dialogato con Marco Minardi, Valerio Cervetti e Andrea Rizzi. «Resistette a tutte le lusinghe del fascismo. Molta altra gente, invece, si fece abbindolare, lo stesso fratello Amilcare. Diventò quindi una figura invisa a Mussolini», ha raccontato Roberto Spocci, presidente Anppia Parma. «Visse in un momento storico

molto difficile. Era di cultura mazziniana ed era interventista, perché voleva completare il Risorgimento, e questa vocazione si notò quando raggiunse D'Annunzio a Fiume. Verso la fine della sua vita, fece una dichiarazione di totale rifiuto verso il fascismo», le parole di Tullio Carnerini, dell'Associazione Mazziniana. Un importante punto di svolta della storia di de Ambris arrivò nel 1914 allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, con il suo appoggio al fronte interventista. Come raccontato dal docente Enrico Serventi Longhi, questo episodio ancora oggi divide tante persone sui giudizi relativi al sindacalista: «Secondo alcuni c'è un "de Ambris buono" prima del 1914 e un "de Ambris cattivo" dopo il 1914. Lui inizialmente lavorò con i fascisti. Fu poi uno dei primi ad allontanarsi dal movimento. La sua attività fu un'utopia, perché si scontrò con la realtà delle contraddizioni del potere, della guerra; un'utopia concreta però, perché basata sulla mobilitazione operaia».

Pietro Amendola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5844 - S.25319 - SL_LAZ

